

Avevo 16 anni nel 1980, quando la bellezza torrida e avvolgente dell'estate emiliana si mescolava al trauma delle due stragi – prima Ustica poi la Stazione di Bologna. Altre vibrazioni dal sottosuolo sociale dopo il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. C'è un filo dello sgomento che segna le coscienze di una generazione, orienta e definisce il senso dello Stato. Ustica è tante cose, Ustica è l'arte che non consola ma accompagna l'elaborazione e l'affermazione della coscienza di luogo – non quello fisico dello spazio conosciuto piuttosto quello mentale e morale della comunità degli uomini. Daria Bonfietti ha scelto la sacralità del gesto per connettere la religione civile delle Istituzioni con la dimensione poetica e spirituale della grande arte; ha accettato e condiviso il corpo a corpo con il reperto divenuto enzima di cittadinanza evoluta ed emancipata; ha mostrato i tratti dolenti della cura che non cede al pianto e si fa progetto per la comunità. L'intervento di Giovanni Gaggia al Porto di Ancona è una cucitura ultima e commovente, un ricamo gentile al risarcimento impossibile per la famiglia Davanzali. Non ci sono che vittime.

Cristiana Colli